

# FATTI E PAROLE

## LA PRIGIONIA DEL PONTEFICE.

Sulla prigionia di Pio IX non ci è ormai dubbio alcuno! Quando una deputazione romana, composta di membri delle due camere e del municipio, cioè degli unici ordini legali esistenti nello stato, si presentò al confine napoletano per recarsi dall'ex-sovrano costituzionale a conferire con lui, essa venne respinta dagli sgherri del Borbone. Il bombardatore non vuole, che i figli comunichino col padre; non vuole che sia possibile ch'è s'intendano pacificamente fra di loro, per ricondurre la quiete nello stato e la tranquillità negli animi. Il bombardatore vuole nuovo sangue; vuole inimicare Pio IX col suo Popolo, e porre fra l'uno e l'altro il sangue degl'innocenti e dei buoni, perchè non si riconciglino mai più. Il bombardatore spera di poter parere meno scellerato all'Italia ed al mondo, quando nemmeno le mani di Pio sieno pure del sangue. Egli direbbe allora ai sovrani, che l'anno 1848 coprirono di stragi l'Europa: Rispettatemi, o figli del demonio, compagni miei. Io sono il primogenito fra voi tutti; sono il maggiore. Finchè voi ed io non facevamo, che bombardare città, incendiare e saccheggiare case, stuprare vergini, immolare innocenti nel loro sangue, eravamo tutti uguali. Ora voi dovete chiamarvi a me; voi siete sudditi miei. Io solo ho fatto schiavo il *principio del bene*, che minacciava di crollare i nostri

troni, di distruggere le opere nostre di di violenza e di sangue. Io gli ho messo adosso il nostro manto di piombo; e l'ho costretto a farsi simile a noi. Il *principio del bene* è vinto. Adorateci! — Ma gl'infernali disegni del bombardatore non prevarranno dinanzi alla promessa del Signore. La parola di Pio ha già fruttificato sulla terra: nè ai falsificatori di essa verrà dato di distruggere il frutto di quella parola. Lo stesso *foglio ufficiale* del Bombardatore, mentre tenta di dare alla parola di Pio un senso a lui favorevole e contrario al bene dei Popoli, ci mostra il santo pensiero del Pontefice e le ispirazioni, di cui è fatto degno dall'Alto. Dio acceca i Faraoni della terra, perchè corrano alla loro perdizione, e perchè il suo Popolo eletto sia liberato dalle loro mani. Egli fa, che serva al bene ciò che gl'iniqui volevano ritorcere a danno dei Popoli. Pio, il quale dichiarò già di non voler entrare a Roma coll'ajuto di *stranieri*, disse al municipio di Gaeta, che visitavalo: *Incomprensibili sono i voleri dell'Altissimo!* Incomprensibili davvero: e spesso ciò che noi crediamo la nostra rovina può essere la salute del mondo. — *Io non avea stabilito di venire a Gaeta!* Lo sapevamo, o buon Pio, che tu non avevi stabilito di darci in mano al Borbone, ma che vi ti avevano condotto tuo malgrado quei diplomatici, i quali si erano fatti siepe e muro di divisione fra te ed il tuo Popolo. Ti condusse quel conte di Spaur, il quale, Giuda novello, dopo averti dato

in mano ai nemici d' Italia e tuoi, s' affrettò di correre in Germania a ricevere il prezzo del suo tradimento. Tu non volevi andare a Gaeta! Non vi andasti liberamente! Ma forse l' incomprendibile decreto della Provvidenza voleva, che il tuo corpo fosse ridotto in ceppi, perchè il tuo liberissimo spirito frangesse quelli dei Popoli e della Chiesa tutta. Il Signore uccise la morte, morrendo sulla croce. Tu ucciderai la tirannide dalla tua prigione. Finchè rimanevi in Roma, sovrano nella tua sede, si poteva credere, o che tu, gran sacerdote, fossi tuttavia schiavo del potere temporale, o che tu, sovrano, fossi libero a' tuoi atti di principe. Ora nessuno può dubitare che il principe non sia schiavo, e che il sacerdote non sia liberissimo, come lo spirito di que' tanti, i quali fecero testimonianza col loro sangue delle verità che in nome di Dio proclamavano. Forse da Gaeta, nelle mani del peggiore tiranno che l' Italia albergasse, di colui che diede ai sovrani d' Europa il segnale delle stragi, a cui ormai ci hanno avvezzi come a cosa di tutti i giorni: da Gaeta, la notte del Santissimo Natale di Cristo, tu pronuncierai la parola che renderà libera in eterno la Chiesa universale. Ne nascerà scandalo fra le genti; ma è necessario che avvenga. I servi del ventre, gl' idolatri dei potenti della terra, gli amici del comodo vivere, i prelati dalla moltitudine di servi e cavalli, coloro, che abbandonarono le chiese per abitare i palazzi e le reggie, cortigiani dell' iniquità, si leveranno contro di te a maledirti, come allorquando tu dicesti la parola del perdono: ma quelle maledizioni saranno altrettante benedizioni per te e per tutti i buoni, che saranno così vagliati e separati dai cattivi, dalla zizzania sparsa sulla terra dallo spirito maligno. — *Voglio sperare, che questa mia dimora sia giovevole alla Cristianità! Sì, o buon Pio; la tua dimora gioverà alla Cristianità in-*

tera, come giovò la prima parola, che tu pronunziasti. Sgraziatamente essa non fu intesa dai potenti: ed i Popoli medesimi, che l' aveano intesa furono poi tributanti nella loro fede, e credettero di poter essere salvati da quei medesimi che li aveano fino allora oppressi. Rifiutarono, come gl' Israeliti, d' essere retti dal Signore, per domandare un' altra volta un re come tutte le genti. Tu insegnasti allora come deve fare un principe secondo il vangelo, il quale è un padre di fatto e non di nome, non carnefice. Rimandasti poi gli stranieri ad abitare ciascuno entro i loro naturali confini. Abborristi sempre dal sangue; e le opere di sangue le condannasti. Ora dirai alle genti, che si governino esse i loro affari temporali, e tu dalle altezze dello spirito governerai tutta la Cristianità colla parola, libera anche nei ceppi. Tutti i veri figli di Dio si uniranno a te; e non 200 milioni soli, ma altri di molti avrai seguaci ed obbedienti alla voce di verità. Allora soltanto ritornerà la calma di cui sentiamo pur troppo il bisogno, come tu dici.

Noi testimoni di tante grandi cose, aspettiamo fiduciosi le feste del Santissimo Natale, nelle quali si dovranno rivelare ai Popoli nuove meraviglie.

Rasserenatevi, o Popoli, che avete lo spirito conturbato; sulle vostre libere fronti passeggi ancora il soffio di Dio, e sperate; credete e pregate; amate ed operate. Soprattutto ricordatevi, che chi più darà, più avrà dei doni del Signore.

## ZUCCHI.

Il generale Zucchi è adesso in aperta ribellione contro il governo di Roma. Egli ha subornato parte delle milizie, che trovansi in Bologna, e fa di tutto, lo scellerato, per eccitare la guerra civile e spargere il sangue italiano. Stampa lettere in cui chiama vile il ministro della guerra Campello, il quale cerca di

prevenire le conseguenze della ribellione col chiamare all'obbedienza del governo i soldati e gli ufficiali; chiama Garibaldi, il quale lo avea salvato a Milano, un ribaldo avventuriere; confessa sfacciatamente, che la ribalderia di costui consisteva nell'aver voluto fare la guerra ai Tedeschi, cosa da lui, Zucchi, ora dichiarato amico dell'Austria, impedita ad ogni costo. Egli dice schietto e netto di aver mandato cannoni e soldati contro Garibaldi e Masina, i quali volevano fare una diversione sul Po contro gli austriaci, per dare così campo a Venezia di agire dal canto suo e salvare in tal guisa almeno l'onore d'Italia. Senza la presenza di Zucchi a Bologna, e senza il suo infame proponimento di combattere Garibaldi, che voleva combattere gli austriaci, forse, che l'attacco combinato della Valtellina, del Po, e della Laguna riusciva a circuire le avviliti truppe radetzkiene. Che cosa dire, che pensare di un uomo che si diporta come Zucchi? Bisogna ben dire, che costoro che servivano obbedienti al cenno di Napoleone, non sono altro che soldati, e non hanno nè Patria, nè Nazione, ma solo un padrone. La disgrazia dell'Italia nuova si è, che abbiano sopravissuto tanti uomini della vecchia scuola, i quali sapevano obbedire ed anche comandare nei gradi secondarii, ma non intendono nè la guerra nazionale nè la libertà. Dio voglia, che altri sorgano a riparare i danni da costoro prodotti. Intanto non consiglio, chi non vuole sdegnarsi, a leggere nella *Gazzetta di Bologna*, le infamie dello Zucchi.

### LA MEDIAZIONE RISORTA

Sono passati cinque mesi, senza, che alcuno udisse più nulla parlare di mediazione. Finchè si credeva, che l'Italia non potesse e non volesse muoversi, si lasciavano dormire le cose. Le Potenze protettrici permisero, che si seguitasse per cinque mesi il quotidiano assassi-

nio di tanta parte d'Italia. Ora, che l'Italia mostra di non volere lasciare l'Europa in pace, finchè essa non le abbia resa giustizia e non la lasci libera ne' suoi diritti, torna a venir fuori l'opinato della mediazione, con cui si spera di addormentarci di nuovo. A Torino Carlalberto, dopo i fatti di Venezia, di Toscana, di Roma e di Genova, vedendo di non poter più tener duro alla corrente popolare, fa, che il suo ministero della pace rinunzii; ma nel tempo medesimo gli fa annunziare alle Camere, che l'Austria ha accettato la mediazione, e che si convocheranno a Brusselles gl' inviati delle potenze. Che cosa possiamo noi sperare da questa bugiarda mediazione? Nulla; peggio che nulla. Tre generali austriaci, che fanno alto e basso nella monarchia; un ministero sorto dal sangue, che ascende al governo, dove si crede forte; un imperatore che rinunzia al trono, ed uno, che ascende giovane nel suo luogo; tutti dichiarano replicatamente, che noi italiani siamo traditori, spergiuri, iniqui, malintenzionati, gente da fucilare, da imprigionare, da taglieggiare; dichiarano, che vogliono mantenere l'integrità dell'impero a qualunque costo e lo dichiarano dopo essere riusciti vincitori. Che cosa volete dunque sperare dalla mediazione? gli austriaci colla speranza di preparare qualche nuovo tradimento e d'ingannare la nostra vigilanza, sparsero nei loro giornali, che Venezia è in anarchia, allo stremo di tutto, e che si prepara ad una capitolazione!!! Essi vorrebbero avere Venezia al prezzo di molti milioni, per poi procedere oltre-Pò e d'accordo cogli altri principi rimettere l'Italia in schiavitù: intanto vorrebbero addormentarci colla mediazione. A Torino tornano a gridare: Viva Carlalberto! grido, che, di quà dall'Isonzo non doveva più udirsi: e Carlalberto viene a parlarci di nuovo della mediazione. Se una mediazione sincera esistes-

se essa non dovrebbe più permettere le scelleratezze che si commettono nelle povere nostre provincie, dove si vuole bruciare una città, se qualche fuggiasco venisse in essa raccolto da un privato!

La vera mediazione non è, che la guerra all'ultimo sangue, come disse Welden il quale è almeno un nemico sincero. Welden confessò, e tutti gli altri generali mostrano di crederlo col fatto, che fra Italiani ed austriaci non ci può essere pace nè tregua, finchè uno d'essi rimanga sul nostro suolo. Adunque: morte agli austriaci! e morte a quegli scellerati, che non vogliono contribuire a cacciarli!

### PATENTE D' INFAMIA.

Mentre il buon vescovo di Pistoja conferì la prima dignità della sua cattedrale ad un prete Vivarelli, già tenuto in prigione da Gregorio, e gliela conferì per il martirio da lui sofferto per la libertà, un vescovo austriaco, Jederlinich, in Dalmazia, vietò ai preti di pregare per i morti a Vienna! Un altro vescovo austriaco di Como, vietò ai parrochi della sua diocesi su quel del Ticino, di lasciar celebrare ai preti italiani. La Gazzetta di Milano portava le seguenti patenti d' infamia, per alcuni scellerati che disonorarono il carattere sacerdotale in sé medesimi, facendosi ruffiani della straniera tirannide. Gli austriaci diedero la grande medaglia d' onore per la condotta tenuta durante la sollevazione italiana al parroco di Ampezzo del Tirolo Rudiferia, ed altre menzioni onorevoli per i meriti dei preti Barbaria, Augustini ed altri di quel paese. A Verona fecero canonico un certo Gerardi, Fino a quando il santuario del Signore sarà disonorato da simile genia sacrilega?

### PERSECUZIONI AGL' ISRAELITI IN VIENNA.

Sono ventiti i tempi d' Israele. Gli oppressi, che vennero dispersi per tutto il mondo, si fecero ministri di libertà. Essi furono fra i primi, che alzarono la voce per il bene dei Popoli, e contro l' oppressione. Non c' è paese dell' Europa, ove non si conti qualche Israelita fra i primi promotori di libertà. Questo Popolo fu disperso dalla Provvidenza per tutta la terra, affinché facesse da per tutto una doppia testimonianza di lei. Essi che domandano la libertà per tutti, ed a cui il buon Pio aperse le braccia, soffrono però persecuzione tuttavia da per tutto ove risorgono i tiranni. A Vienna, dove gli assassini di Windischgrätz fucilarono Jelinek, un giuoco Israelita, che sminuzzava al Popolo il pane della Parola, ora proteggono un perverso, che eccita la plebe contro gl' Israeliti. La stessa cosa aveano fatto a Roma i retrogradi, e così in tutti i paesi ricaduti sotto al dispotismo.

Onore ad Israele, che combatte per la libertà di tutti i Popoli! Questo è segnale, che i tempi maturano.

### ANNUNZII BIBLIOGRAFICI.

Abbiamo sott' occhio tre opuscoli, di cui parleremo tosto che li avremo letti. L' uno è intitolato: *Catechismo politico per il Popolo, ossia la libertà d' accordo colla religione*, che si vende a vantaggio della Patria a centesimi 50; l' altro è intitolato il *Tarbo* e discorre pure sulle quistioni religiose e politiche del giorno; il terzo è una biografia del generale Ramorino, che comanda le truppe lombarde che trovansi in Piemonte. — Finalmente è ricomparso di nuovo il giornaleto *Sior Antonio Rioba*.

